

## Sms

cellulare  
3357872250

### GIOVANARDI RESISTI

Vergognoso Giovanardi. Ma per favore non chiedete le sue dimissioni. A Modena non lo rivogliamo. Costui non può entrare in chiesa con me.

**CARLO**

### CROCI D'ORO

Non mi risulta che Gesù sia stato crocifisso su una croce di oro massiccio, vero sua eccellenza Bagnasco?

**LUIGI BIETOLA**

### LA NOSTRA TOLLERANZA

Abbiamo il direttore del TG 1 che uscendo dal ruolo che gli spetta passa alla proposta politica invocando l'immunità per i politici. Abbiamo l'on Giovanardi che fa affermazioni azzardate fuorvianti e per nulla cristiane sulla morte di un povero ragazzo! Ma che Paese siamo diventati per tollerare tutto ciò?

**FRANCESCA**

### PD, APRI GLI OCCHI

Partito democratico e sinistra vi siete accorti che stanno silurando Ruffini? Volete reagire a quest'ulteriore sopruso o state a guardare? Diamoci da fare. Veramente non se ne può più.

**GIULIANO. PARMA**

### LE FONTI DELL'ODIO

Mi piacerebbe che Mons. Bagnasco commentasse il giudizio del Giovanardi sulla morte del giovane Cucchi. Potrebbe essere un buon inizio per individuare le fonti dell'odio e dell'intolleranza che inquinano la politica nella nostra società. Per qualcuno che si autodefinisce cattolico intransigente, pietà l'è morta da un pezzo! Restano solo interessi più concreti.

**GIANCO 36**

### DIO E LA LIBERTÀ

Quante discussioni puerili e sterili, ma anche politiche sul crocefisso. Io sono cattolica e rispetto con onestà tutte le forme di pensiero anche religioso. Pascal scriveva nei suoi «Pensieri» di un Dio del chiaroscuro, di un Dio del nascondimento; significa che l'uomo ha la libertà di scegliere se crede o no. (libero arbitrio) Dio vuole, se crediamo in Lui di farlo nel privato, nel fondo del nostro cuore. Se ci disponiamo in questo modo, qualsiasi forma simbolica non è indispensabile. Sono convinta che se ci fosse Dio in questi fastidiosi battibecchi, il crocefisso lo toglierebbe Lui. Saluti.

**OMBRETTA**

### TORNANO I FASCI

Siamo tornati alle aggressioni dei fascisti ai lavoratori che rivendicano i propri diritti (gli stipendi arretrati). Dove andremo a finire...

**MARCO**

## CALABRESI, SUL BANCO DEGLI IMPUTATI C'ERO PROPRIO IO

**PIOMBO  
E GIORNALI**

**Adele Cambria**  
GIORNALISTA



Nel bel dossier di Oreste Pivetta su Lotta Continua, pubblicato su «L'Unità» del primo novembre scorso, Pivetta scrive: «Nel 1972 Lotta Continua periodico divenne quotidiano...trasferendosi a Roma in via Dandolo, direttore Adriano Sofri». E non c'è dubbio che il direttore del nuovo giornale fosse il leader del Movimento extraparlamentare che lo esprimeva, e quindi Adriano Sofri. Ma sul quotidiano appariva soltanto un nome: il mio. Ne ero infatti il direttore responsabile.

E quindi sono stata io ad essere processata per dirtissima, il 22 maggio del 1972, dopo l'assassinio del Commissario Luigi Calabresi, con l'imputazione di apologia di reato. Il commento al tragico episodio, pubblicato il 19 maggio sul quotidiano, ovviamente non era il mio: vigevo in quegli anni il cosiddetto «anonimato militante». D'altra parte, era altrettanto ovvio che io non vedessi nemmeno il giornale prima della sua pubblicazione.

Questo non mi ha impedito - in due occasioni - di dissociarmi dalla sua linea. Dapprima sul caso Sallustro - il dirigente della Fiat in Argentina, sequestrato e poi ucciso dall'ERP; ho infatti reagito al commento pubblicato sul secondo numero del quotidiano, dove si definiva «un invito a nozze per gli operai la morte di Sallustro», con una lettera aperta in cui scrivevo che «la morte di un uomo non può essere un invito a nozze per nessuno».

Il commento, poi, all'uccisione di Luigi Calabresi - giudicata da «Lotta Continua» «un atto in cui gli sfruttati riconoscono la loro volontà di giustizia», provocò un'altra mia lettera aperta, in cui scrivevo, richiamandomi anche al caso Sallustro: «Che cosa c'entrano gli sfruttati con questi omicidi?». In quanto alle ragioni per cui accettai la proposta di Adriano Sofri - l'unico leader della sinistra (in quell'occasione forse la più autentica) ad aver intuito e difeso, nell'estate del 1970, la radice popolare e, insisto, moderna, della rivolta di Reggio Calabria, e con il quale rivendico, ieri ed oggi, una limpida amicizia - spero di svilupparle nell'autobiografia che sto scrivendo, e che sarà pubblicata dall'editore Donzelli.

Qui mi limito a citare, violando dopo tanti anni il patto dell'«anonimato militante» - ma non credo che il mio amico Adriano se ne dorrà - alcune righe del ritratto che Sofri mi dedicò sul quotidiano di Lc la prima mattina in cui andai a sedermi (per tre giorni) sul banco degli imputati, nell'aula della IV Sezione del Tribunale Penale di Roma. «Adele Cambria - scrisse il leader di Lc - ha assunto la responsabilità della direzione di Lotta Continua sapendo a quale rischio si esponeva, e dissentendo esplicitamente dalla linea politica nostra... Adele non è marxista, è una persona generosa, che ha fiducia in quelle altre persone di cui conosce sofferenza e dignità». ♦

## CROCEFISSE IN CLASSE? ALMENO NON DITE DI ESSERE LIBERALI

**L'ETICA  
DELLA FURBIZIA**

**Francesca Rigotti**  
UNIVERSITÀ DI LUGANO



Vorrei intervenire con le parole della filosofia politica sulla questione riguardante la presenza del crocefisso nelle aule della scuola pubblica italiana. Ma prima ancora desidero far notare che la risposta della Corte europea dei diritti dell'uomo alla richiesta della signora Lautsi è assolutamente in linea con la legislazione che abbiamo sottoscritto. La Corte ha infatti risposto con le parole dell'art. 2 del Protocollo addizionale alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo del 1952, sottoscritta anche dallo stato italiano, che stabilisce che «Lo Stato nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e dell'insegnamento deve rispettare il diritto dei genitori di assicurare tale educazione e tale insegnamento in modo conforme alle loro convinzioni religiose e filosofiche». Evidentemente nel Bel Paese si è preferito fare orecchie da mercante e ignorare tale diritto genitoriale, oltre a ironizzare sul fatto che la signora sia di origine straniera e quindi non abbia da interferire con le faccende italiane, ignorando probabilmente il fatto che qui si tratta di diritti dell'uomo, che per definizione non hanno confini nazionali né abbisognano di cittadinanze particolari. Oltre a ciò, una precedente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (del 1976) prescrive che le conoscenze religiose siano dispensate dalla scuola in modo «oggettivo, critico e pluralistico».

Leggo questi dati e riconosco la lodevole applicazione del principio di «ragionevole neutralità» nell'articolo di Marcello Ostinelli, «Etica pratica e cultura religiosa nella scuola pubblica ticinese» uscito su «Verifiche» (giugno 2007, no. 3, pp. 4-7). L'articolo contiene informazioni interessanti e proposte più che condivisibili. Le istituzioni liberali devono risultare neutrali rispetto alle visioni del mondo e alle concezioni del bene individuali che caratterizzano le società contemporanee. Questo atteggiamento è visibile particolarmente nella posizione che il liberalismo assume nei confronti della religione. Lo stato liberale è agnostico (indifferente) rispetto al problema religioso. Lo stato liberale è neutro rispetto ai valori. Tipica dello stato liberale è quindi la separazione tra stato e chiesa, nel rispetto dell'idea che la religione è qualcosa che interessa gli individui nella sfera privata ma non dovrebbe interessare lo stato. Lo stato liberale non ha una chiesa ufficiale ma rispetta le varie chiese presenti. Lo stato liberale è laico perché ragiona fuori dall'ipotesi di Dio, etsi deus non daretur, come se Dio non esistesse, il che non significa che non esiste - ricorda Ostinelli - ma vuol dire che bisogna sgomberare il campo da asserzioni dogmatiche. Se alcuni settori del paese Italia non si riconoscono in uno stato laico e liberale, che lo facciano, ma abbiano almeno, se non il coraggio, la banale coerenza di dichiararlo e di rinunciare all'uso e all'abuso di termini quali libertà e liberalismo. ♦